

Presentazione

Sara Nocentini

Assessore alla Cultura della Regione Toscana

Il progetto *Firenze in guerra 1940-1944* ha convinto la Regione Toscana fin dal momento della sua presentazione. Il soggetto proponente, l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, la supervisione scientifica del professor Collotti, le storiche Francesca Cavarocchi e Valeria Galimi erano elementi di garanzia sulla qualità del risultato, ma il nostro sostegno non è scaturito da queste positive certezze.

La mostra storico-documentaria su una città italiana in guerra, con la particolarità di avere il respiro internazionale che ha Firenze, rappresenta un salto di qualità del lavoro degli storici, nel metodo e nella restituzione al grande pubblico. Le vicende vissute da una città sono parte di un tutto, di uno scenario che oggi si definirebbe globale: l'*escalation* della guerra, l'atrocità dei dispositivi che la contraddistinguono, l'olocausto e la barbarie nazifascista.

Dall'altro lato, si avvera quanto chiedeva Piero Calamandrei, scrivendo su «Il Ponte», sessant'anni fa:

Allargare le indagini per la ricostruzione storica della Resistenza a campi diversi da quello strettamente militare e politico, nel quale finora si sono concentrate le ricerche degli studiosi: cioè a tutti gli aspetti della vita culturale, economica e sociale dei cittadini non direttamente combattenti che hanno costituito lo sfondo e quasi si potrebbe dire l'*humus* da cui la lotta ha tratto forza.

Dagli orti di guerra al camuffamento delle industrie, dal razionamento alle pungenti battute sull'Unpa (Unione Nazionale Protezione Antiaerea). La vita cittadina tra normalità apparente e guerra incombente: personaggi, episodi, immagini, visi. Fame, freddo, miserie, le torture degli aguzzini e il sacrificio quotidiano della lotta partigiana, la costruzione delle forze combattenti in città e sui monti stridono con la vita culturale che i nazifascisti vogliono 'normale', con teatri e cinema aperti, mentre scuole e Università non funzionavano e venivano progressivamente chiuse.

La capillarità dei temi, l'intensità con cui viene trattato il rapporto occupazione-Liberazione danno alla mostra, e alla ricerca che l'ha resa possibile, un valore assoluto e un'indicazione rilevante di metodo. L'allestimento, comprensivo della sua parte multimediale, ha creato tutte le condizioni per valorizzarla nel migliore dei modi.

La Regione Toscana riconosce nella Resistenza le proprie radici. Un movimento che ebbe la capacità di riscattare l'Italia, chiudendo con il fascismo e l'occupazione nazista,

disegnando un nuovo orizzonte, al cui centro la Costituzione della Repubblica ha posto la tutela e la salvaguardia delle libertà individuali e collettive. Per questo la Regione Toscana ha adottato come proprio stemma lo stesso che fu del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale: il Pegaso.

Questa mostra rappresenta bene il senso con cui celebriamo il 70° della Liberazione in Toscana: l'utilizzo delle lezioni della storia per trasmettere, in particolare alle giovani generazioni, spesso provenienti da storie e terre diverse, il valore degli avvenimenti, collegando il Novecento italiano ed europeo al tema più generale della lotta ai totalitarismi, all'affermazione della democrazia su scala globale come unica possibilità di un governo democratico dei processi di globalizzazione, stabilendo nella partecipazione democratica l'obiettivo della lotta per la salvaguardia dei diritti umani, individuali e collettivi.

La sfida, ora, diventa trasformare la mostra in un'esposizione permanente che potrebbe funzionare da apripista per la costruzione di una Casa della storia e della memoria del Novecento, capace di riunire le principali istituzioni storico-contemporaneistiche presenti nella nostra città e di determinare così sinergie logistico-organizzative, il confronto e l'integrazione dei rispettivi progetti culturali.